

Fabio Cavallari, non credente che guarda ai miracoli

“Uomini e donne in cammino” conferma e sviluppo delle precedenti opere dello scrittore luinese

LUINO «I miracoli sono la forza che l'uomo non ha» si sentivano dire i nostri nonni nelle omelie di cent'anni fa. Ma oggi ha ancora senso parlare di interventi soprannaturali, di guarigioni miracolose in un'epoca secolarizzata come la nostra? Fabio Cavallari, giornalista e scrittore luinese dichiaratamente non credente, ma affascinato dal mistero cristiano, prova ancora una volta a rispondere a queste domande. Lo aveva già fatto in altre occasioni. Di lui ricordiamo almeno “Vivi. Storie di uomini e donne più forti della malattia” e “Il grande campo della vita”, entrambi usciti per i tipi di Lindau, nei quali tocca da vicino l'esperienza del dolore e della morte. Ora si ripresenta con una pubblicazione diversa. “Uomini e donne in cammino” (La Fontana di Siloe, casa editrice emanazione della stessa Lindau di Torino) in cui le domande sull'intervento divino nel quotidiano emergono da un'occasione davvero singolare. Egli dialoga infatti con Alberto Pezzi, ingegnere romagnolo di 65 anni, componente nazionale dell'associazione Famiglie per l'Accoglienza, diffusa anche a Varese

e provincia, che insieme alla moglie Raffaella accompagnò fra 2014 e 2015 le reliquie di Zelia e Luigi Martin (i genitori di santa Teresa di Lisieux) attraverso l'Europa in vista della loro canonizzazione da parte di papa Francesco. La partenza della piccola urna (stava nel bagaglio dell'auto) in una chiesa disadorna e senza cerimoniali della Bassa Normandia; l'arrivo nel trionfo barocco di San Pietro a Roma. In mezzo nessuna enfasi, nessun fiato alle trombe. Eppure, quello che doveva essere un semplice “trasferimento dalla Francia del nord al centro Italia si trasforma in un susseguirsi imprevedibile e per certi versi sconcertante di incontri, preghiere, stupori, conversioni o riconversioni, abbracci o, più semplicemente, domande. Ancora domande raccolte tra la gente accorsa a toccare l'urna nello spiazzo di una stazione di rifornimento in autostrada piuttosto che in piena notte dentro una chiesa di periferia o nel parcheggio di un ristorante, in attesa della cena. “Le reliquie attestano un rapporto con la vita e con Dio. Le persone che ho visto piegarsi di fronte ai coniugi

Martin non manifestavano alcuna idolatria verso i simboli” testimonia Pezzi. Cavallari non scende in campo, ma nemmeno sta in disparte a registrare freddamente il racconto. Scrive: “Ai più può apparire abbastanza estraniante pensare che una coppia vissuta nell'Ottocento possa offrire a noi, uomini moderni, materia di riflessione, spunti in grado di fornire una bussola capace di orientarci nelle difficoltà concrete della quotidianità di un matrimonio e della tenuta familiare. Cosa possono dire questi due coniugi al mondo di oggi, a me non credente?”. Niente santini o preconcetti. Per chi crede, la conferma che tutto è miracolo. Per chi non crede, lo stupore davanti a ciò che risulta incomprensibile alla sola ragione. E qui si capiscono le parole della giornalista e scrittrice Marina Corradi in prefazione: “Cavallari non smette di domandare” per questo “mi resterà, di questo libro, la bellezza di uno sguardo aperto verso la realtà” e addirittura “alla regale, sfacciata straordinarietà del miracolo”. -

Riccardo Prando

